



**Giornata Mondiale di Preghiera
Preparata dal Comitato GMP di Palestina
1°Marzo 2024**

Vi prego ... sopportatevi l'un l'altro con amore

Notizie del paese

A) Contesto

Questo materiale è stato preparato dal Comitato Ecumenico delle donne cristiane del Comitato GMP della Palestina. Abbiamo lavorato collettivamente per informare, pregare e agire con il resto del mondo nel 2024, per vivere secondo il tema: Vi prego...sopportatevi l'un l'altro con amore.

(Efesini 4: 1-7)

Chi di voi non ha ancora sentito parlare di questo piccolo posto nel Medio Oriente, che per 3000 anni era significativo per le tre religioni monoteistiche: Giudaismo, Cristianesimo e Islam?

Tuttavia la regione è molto più antica e ha avuto molti nomi, secondo le numerose tribù che hanno colonizzato in epoche diverse il territorio. La terra è stata alimentata da una serie di civiltà e strutture grazie alla sua posizione strategica come crocevia di tre continenti: Asia, Africa ed Europa.

B) Storia

La regione è stata testimone dell'invasione di varie potenze nel corso della sua storia, gli Assiri (8° secolo a.C.), i Babilonesi (601 a.C.), i Persiani (539 a.C.), i Greci (330 a.C.) ed i Romani (63 a.C.). Gesù è nato durante questo periodo di dominio romano ed è stato crocifisso da una empia alleanza tra autorità politiche e religiose.

Nel 70 dopo Cristo il secondo tempio ebraico è stato distrutto dall'Impero Romano. Durante il 400, Elena, la madre dell'imperatore romano Costantino, arrivò in Palestina e si convertì al Cristianesimo. Costantino seguì la conversione di sua madre e fece del Cristianesimo la religione ufficiale dell'Impero Romano. Nel 700 i musulmani conquistarono la Palestina seguiti dai Crociati, dagli Egiziani e dai Mongoli. Nel 1600 l'impero Ottomano invase la regione e la governò fino alla fine della prima Guerra Mondiale.

Nel corso della prima Guerra Mondiale fu inviata una lettera dal Lord Arthur James Balfour (il segretario degli esteri della Gran Bretagna) a Lionel Walther Rothschild (presidente della comunità anglo – ebraica). Questa lettera, conosciuta come *Dichiarazione Belfort del 1917*, dichiarava il consenso britannico per un focolare nazionale per gli ebrei in Palestina. Comunque la lettera stabilì che i diritti della popolazione non ebraica dovevano essere rispettati.

Con la fine della prima Guerra Mondiale nel 1918 l'impero Ottomano fu sconfitto e il Medio Oriente fu diviso tra la Francia e la Gran Bretagna. Il mandato britannico governò sulla Palestina e sulla Giordania dal 1923 al 1948. Durante questo periodo molti Cristiani Europei sostennero il popolo ebraico durante l'immigrazione in Palestina definendola la "terra promessa" data loro da Dio. Gli Inglesi diedero una terra che non possedevano a un popolo che non aveva terra, sostenendo che la Palestina era una terra arida senza persone che vi

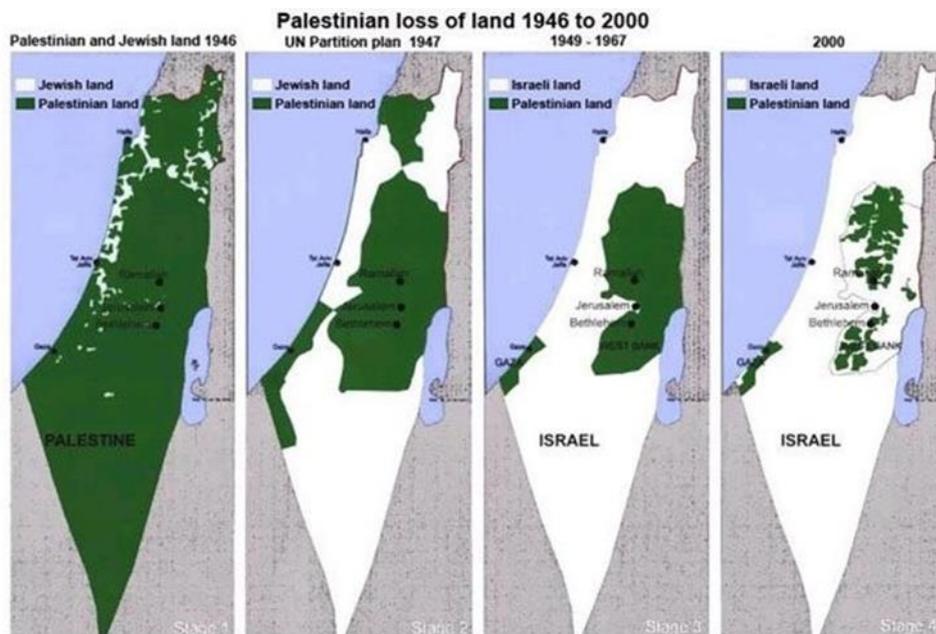
abitassero. Tuttavia la Palestina era una ricca regione agricola, già terra di “latte e miele”, e vi vivevano già un insieme eterogeneo di tribù.

Il sostegno alla creazione di una patria per gli ebrei è aumentato dopo la fine della seconda guerra mondiale principalmente a causa dell’Olocausto. Quando gli inglesi annunciarono la loro partenza, le Nazioni Unite adottarono il piano di spartizione del 1947, l’assemblea delle Nazioni Unite adottò la risoluzione 181, che prevedeva la creazione di due Stati indipendenti (Palestina e Israele) nonché uno status internazionale per la città di Gerusalemme. Sebbene l’ONU abbia parlato di due stati, fino ad oggi non esiste uno Stato palestinese sovrano.

Il 15 maggio 1948 fu creato lo stato di Israele, giorno che viene chiamato dai palestinesi la Nakba, ovvero la catastrofe. Tra il 1947 e 1949 almeno 750.000 Palestinesi furono espulsi dalle loro case. Forze sioniste presero il controllo del 78% della Palestina storica, distrussero 530 villaggi e città e uccisero circa 15.000 Palestinesi in una serie di atrocità di massa tra cui oltre 70 massacri.

Dal 1948 – 1967, la Cisgiordania e Gerusalemme est furono poste sotto il dominio della Giordania, mentre Gaza fu sotto il dominio egiziano, fino a quando non fu trovata un’altra soluzione. I Palestinesi hanno ricevuto un passaporto giordano ma non gli è stata concessa la piena cittadinanza.

Le tensioni tra Israele e i suoi vicini si intensificarono e nel giugno 1967 Israele lanciò un attacco preventivo. L’impatto della Guerra dei Sei Giorni fu drammatico, e gli effetti si sentono ancora oggi, i palestinesi chiamano la guerra Naksa, o la battuta d’arresto. In soli 6 giorni l’esercito israeliano si impadronì del Sinai e delle alture del Golan, così come occupò Gerusalemme Est, la Cisgiordania e Gaza. Le quattro mappe sottostanti mostrano la perdita di terra palestinese da 1946 – 2000.



Nel 1988 la Palestina proclamò la sua indipendenza solo sulla terra che Israele aveva occupato dal 1967. Per amore della pace, i Palestinesi accettarono di vivere solo sul 22% della loro terra originaria. A partire dal 31 luglio, gli stati membri dell’Onu hanno riconosciuto la Palestina come stato e la bandiera Palestinese sventola con le altre fuori dai palazzi dell’ONU.

C) Siti Biblici

Quando parliamo della Palestina storica, stiamo parlando di parti che sono diventate note come Cisgiordania, Gaza e Israele. La Palestina storica comprende Betlemme (dove nacque Gesù), Nazareth (dove Gesù trascorse l'infanzia), il fiume Giordano (dove Gesù è stato battezzato), e Gerusalemme (dove Gesù è stato crocifisso e risuscitò dai morti). Il Mar Mediterraneo si trova ad ovest della Palestina storica dove Paolo e gli apostoli compirono viaggi missionari per diffondere la buona novella di Gesù Cristo.

D) Palestina – Gaza e Cisgiordania

La striscia di Gaza o Gaza si trova sulla costa orientale del Mar Mediterraneo al confine con Egitto e Israele. Gaza è sotto assedio e totale isolamento da parte dello Stato di Israele dal 2006. L'area totale di Gaza si estende per 365 km² con oltre 2 milioni di abitanti. Questo fa di Gaza la terza area più densamente popolata del mondo. I bambini costituiscono oltre il 47% della popolazione di Gaza, rendendo la crisi a Gaza particolarmente urgente.

Nel 2005 Israele ha smantellato gli insediamenti a Gaza e ha ritirato le sue forze armate, dichiarando la fine della occupazione di Gaza. Tuttavia Israele ha continuato a controllare quasi tutti i valichi delle frontiere terrestri, così come lo spazio marittimo e aereo di Gaza. Israele ha imposto severe restrizioni al movimento di merci e persone dentro e fuori Gaza. Questo ha devastato l'economia, provocando una profonda recessione che ha costretto gli abitanti di Gaza a condizioni di vita disumane.

Israele ha condotto 4 assalti militari contro Gaza dal 2008-9, che hanno danneggiato in modo sproporzionato i Palestinesi. Durante questi assalti erano stati uccisi circa 4.000 Palestinesi e 100 Israeliani. Nonostante questo trauma, la gente di Gaza continua a dimostrare di avere non solo una forte volontà di sopravvivere, ma anche di una istruzione superiore, iniziative artistiche e culturali e sforzi agricoli.

Nonostante ci siano meno di mille Cristiani a Gaza, c'è un forte sentimento di appartenenza ecumenica e di servizio alla comunità. I Cristiani di Gaza appartengono fanno parte delle Chiese Ortodosse, Cattolica Romana, e Protestanti. L'ospedale centrale di Gaza è sotto la supervisione della Chiesa Anglicana del Medio Oriente.

Cisgiordania

Nel 1967, quando Israele occupò i territori palestinesi, le potenze occidentali chiamarono la regione Cisgiordania perché si trovava sulla sponda occidentale del fiume Giordano. Dopo gli accordi di Oslo del 1993 -1995, la Cisgiordania è stata suddivisa in zone A, B e C. Gli accordi di Oslo dovevano essere transitori, non superiori a 5 anni. L'autorità palestinese è stata costituita nel 1994 e ha ricevuto un controllo civile parziale sulle aree A e B. Sfortunatamente come risultato dell'accordo di Oslo, Israele mantiene il controllo su aria, terra, confini ed economia. Oggi l'autorità Palestinese ha sede a Ramallah, la capitale effettiva con sedi di edifici governativi e parlamentari.

La mappa sotto mostra le aree A,B e C. Una delle sfide quotidiane che i Palestinesi devono affrontare è la restrizione del movimento sulla propria terra. Per viaggiare tra una qualsiasi delle aree nella Cisgiordania i Palestinesi devono passare attraverso i punti di controllo.

Questi posti di blocco rendono la vita incredibilmente difficile ai Palestinesi per raggiungere la scuola, il lavoro, i luoghi religiosi, gli appuntamenti medici o visitare la famiglia. Le lunghe

file e le ore sprecate ai posti di blocco sono paralizzanti e fanno perdere la speranza a molti Palestinesi che così iniziano a prendere in considerazione l'emigrazione dal Paese.

Un altro aspetto della vita in Cisgiordania è la presenza di insediamenti israeliani illegali. Ci sono circa 250 insediamenti con circa 700.000 coloni ebrei sparsi in tutta la Cisgiordania, principalmente in area C. Un terzo degli insediamenti si trova in Gerusalemme est. Questi insediamenti sono tutti illegali ai sensi del diritto internazionale, come affermato nella quarta convenzione di Ginevra.

Oslo II Map
Outlining Areas A, B, and C



E) Popolazione

Si stima che oggi in Palestina e in Israele vivano oltre 5 milioni di Palestinesi. Il 2% sono Cristiani tra una maggioranza di palestinesi musulmani. Il numero totale di Palestinesi nel mondo ammonta a oltre 12 milioni in paesi come USA, Canada, Brasile, Cile e Honduras.

F) Cristianesimo

La chiesa in Palestina è una chiesa viva con una missione e una vocazione speciali. È ricca nel suo patrimonio e pluralista nelle tradizioni. Nella terra da cui si è diffuso il cristianesimo e si sono formate diverse denominazioni, si trovano tutte le forme di chiese ortodosse, cattoliche e protestanti.

Gerusalemme è la sede di 13 chiese storicamente riconosciute nella Terra Santa e oltre. Il 75% delle chiese Palestinesi sono Greco Ortodosse. Le altre chiese sono: la chiesa Apostolica Armena, la chiesa Cattolica Romana (Latina), la chiesa Greco Cattolica Melkita, la chiesa Ortodossa Assira, la chiesa Cattolica Assira, la chiesa Cattolica Armena, la chiesa Anglicana, la

chiesa Luterana, la chiesa Copta, la chiesa Etiope, i Francescani custodi della Terra Santa e la chiesa Maronita. Sono presenti anche Battisti, Presbiteriani e Metodisti Uniti.

I Cristiani in Palestina hanno lavorato per sviluppare uno spirito ecumenico. Questo spirito ecumenico però non garantisce una totale assenza di lotta per il potere tra alcune chiese, ma hanno portato avanti il messaggio della resurrezione di Gesù ininterrottamente da duemila anni. Dagli anni '80 si tengono riunioni mensili di tutti i capi, o rappresentanti, per discutere preoccupazioni comuni, lamentele e posizioni da prendere. Inoltre i Cristiani hanno tenuto servizi ecumenici congiunti e hanno rilasciato dichiarazioni occasionali. L'ufficio interconfessionale di Gerusalemme è un progetto congiunto delle chiese di Gerusalemme, del consiglio mondiale delle chiese (WCC) e del consiglio delle chiese del Medio Oriente (MECC). Quest'ufficio aiuta a coordinare e a rafforzare le relazioni ecumeniche.

La Giornata Mondiale di Preghiera incarna anche questo spirito ecumenico tra le donne in Palestina. La GMP ogni anno è celebrata in un'altra chiesa. Il comitato nazionale Palestinese della GMP collabora con una varietà di organizzazioni collegate alle chiese come l'U.C.D.G., l'U.C.U.G., Kairos Palestine, Sabeel Teologia Ecumenica Liberata, Al Liqua, Missione Pontificale, Dar el Kalima, Collegio Biblico di Betlemme, Commissione Giustizia e Pace, e Pax Cristi Internazionale.

I Cristiani in Palestina traggono continuamente coraggio da una fede profondamente radicata. Si sforzano di vivere il messaggio di Gesù Cristo che ha proclamato l'uguaglianza, la giustizia e il perdono per tutti.

G) Arte e Cultura

L'arte e la cultura sono fondamentali per mantenere lo spirito delle persone forti e vibranti. La creatività mostra che non importa quanto tu sia disperato, ancora: balli, dipingi, scrivi o fai musica. L'arte aiuta le persone a continuare a vivere con speranza.

Anche le arti e la cultura mantengono viva l'eredità e la memoria palestinese. Poesia, arti visive, ricami, dabkeh (ballo folkloristico tradizionale), teatro e cinema ritraggono la vita palestinese. Ciò conferma che quello che i Palestinesi stanno vivendo è reale sia che si tratti di gioia o di dolore. Le arti consentono anche ai Palestinesi di condividere chi essi siano con persone di altri paesi in tutto il mondo.

Le arti hanno anche permesso ai Palestinesi di partecipare a concorsi in tutto il mondo. I giovani hanno vinto numerosi premi dando loro un senso di valore e scopo.

H) Agricoltura

I palestinesi hanno lavorato, seminato, piantato e raccolto nella terra del latte e del miele. Hanno lavorato sia grandi che piccoli appezzamenti di terra, compresi orti e frutteti. Erbe, spezie, frutta e verdura aiutano a nutrire la famiglia e gli amici. Sono per lo più le donne palestinesi che si dedicano all'agricoltura.

Sotto l'occupazione israeliana a molti agricoltori è stato negato l'accesso ai loro campi e gli ulivi sono stati sradicati. L'ulivo è un simbolo di radici profonde, longevità e sostentamento sostenibile. Per questo motivo, abbiamo usato l'ulivo come simbolo per tutto il nostro servizio di culto. Le olive e l'olio d'oliva sono stati utilizzati nella storia della nostra regione per scopi medici, per la salute e per benedire sulla fronte le persone.

Un'altra pianta presente in Palestina è il cactus, originario dell'America Latina, ma divenuto elemento inseparabile della Palestina. Siepi e recinzioni naturali sono state piantate per delimitare le case e i quartieri. Anche dopo la distruzione di oltre 400 villaggi nel 1948, il

cactus ha continuato a testimoniare la condizione dei suoi abitanti. Il cactus, chiamato fico d'India, porta frutti deliziosi.

In alcune regioni della Palestina si trovano anche alberi da frutto che producono mandorle, avocado, castagne e agrumi, come arance, pompelmi e pomeli.

I) Il ruolo delle donne

C'è la convinzione che le donne nella regione del Medio Oriente siano passive, silenziose e non influenti. Tuttavia, il ruolo delle donne in Palestina (sia storicamente che in epoca moderna) è attivo e influente. Le donne palestinesi sono ferme, forti e coraggiose. Sono attive nel coltivare la terra. Quando i loro mariti vengono imprigionati o uccisi, le donne palestinesi diventano l'unico sostegno, proteggendo i loro figli e le loro case.

Molte donne palestinesi sono diventate figure di spicco nella società. Alcuni esempi sono: Hanan Mikhail Ashrawi (docente all'Università di Birzet, capo negoziatore di pace e membro del governo palestinese), Vera Baboun (docente all'Università di Betlemme, primo sindaco donna di Betlemme), Khulood Duaybes (ambasciatore in Germania), Hind Houry (ministro responsabile degli affari di Gerusalemme e ambasciatore in Francia), May Kaileh (ministro della Sanità), Kholoud Faqih (primo giudice donna della Sharia in Medio Oriente). Questi sono solo alcuni esempi di donne di spicco in Palestina. Tuttavia, tutte le donne in Palestina contribuiscono alla società e insieme costruiscono una comunità umana aperta e progressista.

Sebbene le donne palestinesi abbiano svolto un ruolo influente nella società, c'è ancora spazio per migliorare le condizioni. È necessaria una maggiore applicazione dei diritti umani e della protezione delle donne, come stabilito dal diritto internazionale nella Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) del 1970. È necessario migliorare costantemente le leggi sociali e personali palestinesi e aumentare la quota di donne che partecipano ai processi decisionali.

Un'area che necessita di ulteriori progressi per le donne è quella delle istituzioni religiose. Recentemente, alcune chiese protestanti hanno compiuto progressi in materia di genere, come l'ordinazione di Sally Azar come primo pastore donna in Palestina.

J) Istruzione

I palestinesi attribuiscono un valore elevato all'istruzione, con il 95,4% dei bambini iscritti all'istruzione di base. L'istruzione è diventata ancora più importante dopo che i palestinesi sono diventati rifugiati nel 1948. I palestinesi non potevano portare all'estero i loro beni materiali, ma con la loro istruzione potevano trovare lavoro ed educare gli altri.

Esistono tre diversi sistemi d'istruzione per i palestinesi: quello israeliano, quello palestinese e le scuole dell'UNRWA.

All'interno dei sistemi israeliano e palestinese, ci sono scuole pubbliche e private. Le scuole private sono per lo più gestite da istituzioni religiose. Le scuole private gestite dalle chiese cristiane servono bambini di tutte le fedi della comunità. Tradizionalmente, la maggior parte delle scuole separava maschi e femmine, ma più recentemente le scuole sono diventate integrate. Le scuole gestite dall'UNRWA si trovano nei 19 campi profughi palestinesi.

K) Salute

I servizi sanitari variano da un'area all'altra della Palestina. In generale, gli ospedali in Palestina sono ben attrezzati con medici e infermieri professionisti. Nelle scuole si insegna ai

bambini la pulizia e le nozioni di base sulla salute e sull'alimentazione, per garantire una mente sana in un corpo sano. Alcuni ospedali privati sono sotto la supervisione della Chiesa, ma sono aperti a tutti i palestinesi, indipendentemente dalla tradizione di fede. Questo rafforza le relazioni tra i membri della comunità.

Tuttavia, il sistema sanitario palestinese soffre di una mancanza di sostegno finanziario per l'amministrazione e i costi di gestione. Inoltre, le restrizioni agli spostamenti rendono difficile per i palestinesi l'accesso all'assistenza sanitaria. Spesso è difficile per i palestinesi ottenere i permessi per viaggiare per le cure. C'è ancora molto da fare per garantire a tutti un'assistenza sanitaria di qualità.

Quando la pandemia di COVID-19 ha raggiunto la Palestina nel 2020, il governo palestinese ha istituito il coprifuoco e le serrate, che sono stati rispettati da tutti in Palestina. Questo ha contribuito a mantenere basso il numero di casi. Quando le vaccinazioni sono diventate disponibili in Israele, non sono state prontamente disponibili per i palestinesi. Il ministro della Sanità, la dottoressa May Kaileh, ha avuto un compito estremamente difficile durante la pandemia di COVID-19. Ha svolto un lavoro esemplare, garantendo i servizi ospedalieri, ottenendo l'accesso alle vaccinazioni e assicurando medicine e attrezzature sanitarie per Gaza.

L) Acqua

L'acqua è la questione più cruciale in Palestina, così come in Medio Oriente e nel mondo intero. Con la crisi climatica l'acqua è diventata scarsa e la gente è consapevole dei pericoli, soprattutto per la mancanza di pioggia. Le falde acquifere più importanti si trovano in Cisgiordania, in Palestina, ma nell'area C, controllata da Israele. Nonostante le falde acquifere si trovino in Palestina, i palestinesi devono comprare l'acqua da Israele! Gli insediamenti israeliani illegali in Cisgiordania e a Gerusalemme Est usano quattro volte più acqua per le piscine e per l'irrigazione di lusso.

M) La Giornata mondiale di preghiera in Palestina

Il movimento internazionale della Giornata Mondiale di Preghiera ha raggiunto la Palestina negli anni Cinquanta. Alcune delle donne che hanno portato il movimento in Palestina erano mogli di religiosi di varie confessioni. Iniziarono a pregare presso la sede della UGDC e nelle chiese protestanti di Gerusalemme, Ramallah, Nablus e della zona di Betlemme.

Aida Haddad, moglie del primo vescovo luterano locale (Daoud Haddad), si è fatta coinvolgere. Ha iniziato partecipando come giovane lettrice ai servizi di culto, fino a diventare coordinatrice della Giornata mondiale di preghiera. Nel 1993, Aida Haddad è stata la prima donna palestinese a essere eletta nel Comitato esecutivo della Giornata mondiale di preghiera. Ha svolto due mandati dal 1993 al 2003. Questa rappresentanza a livello internazionale è continuata con l'elezione di Laila Carmi (cattolica romana), che ha servito dal 2003 al 2013. Poi, Nora Carmi (armena apostolica) è stata eletta nel Comitato esecutivo e ha servito dal 2013 al 2022.

La Palestina è stata scelta per scrivere il servizio di culto nel 1994, con il tema "Vieni, vedi e agisci". I leader della Chiesa di Gerusalemme sono stati contattati dal Comitato nazionale della Giornata mondiale di preghiera. Nel 1991 sono stati nominati rappresentanti delle chiese cattolica, ortodossa, armena, melchita, luterana e anglicana per formare il comitato di redazione. Con l'aiuto di teologi e consulenti locali e internazionali, il tema si è sviluppato in un servizio di culto. Donne palestinesi con esperienza nel campo dell'istruzione e dei servizi medici e sociali hanno contribuito a scrivere le preghiere, invitando a "pregare con cognizione di causa e ad agire in preghiera". Il servizio di culto ha suscitato qualche polemica

perché collegava la sofferenza di Gesù con quella del popolo palestinese sotto occupazione. Nonostante le polemiche, è stata messa in evidenza la realtà della vita dei palestinesi e tutto il mondo si è unito alla Palestina attraverso una preghiera informata e un'azione di preghiera.

Il coinvolgimento della Palestina nel movimento della Giornata Mondiale di Preghiera ha permesso alle donne palestinesi di costruire ponti con oltre 100 Paesi in tutto il mondo. Questo ha rafforzato la presenza e la testimonianza in Medio Oriente. Dopo trent'anni, la Palestina è stata nuovamente invitata a scrivere il materiale per il 2024. Questo invito arriva in un momento difficile, in cui le ingiustizie in corso non si sono fermate. È un momento di riflessione, di autoanalisi e di vivere ciò in cui crediamo. Il cammino è lungo, ma le donne palestinesi continuano a servire come strumenti per una migliore e più profonda comprensione tra i popoli che condividono questa terra, confidando e sperando nella reciproca umanità.

N) Segni di speranza

Nonostante tutte le sofferenze e le ingiustizie nella Terrasanta, i palestinesi hanno mantenuto la loro *sumud* (fermezza) attraverso una resistenza per lo più non violenta. Esiste uno sforzo genuino tra i cristiani, i musulmani e alcuni ebrei palestinesi che credono nella parità di diritti e che sostengono e lavorano per la giustizia. Questa collaborazione implica una testimonianza fondata su ciascuna tradizione di fede, ma anche un'appartenenza più profonda alla terra e alla cultura. È incoraggiante che ci siano ancora israeliani di fedi diverse che rifiutano di essere legati alle politiche oppressive dello Stato e che si rifiutano di servire nell'esercito. Alcuni esempi sono il Parents Circle - Families Forum (PCFF) e Jewish Voice for Peace (JVP).

Un altro segno di speranza è il sostegno che i palestinesi hanno ricevuto in occasione dell'uccisione della giornalista palestinese americana Shireen Abu Akleh. Questo slancio di solidarietà è stato incoraggiante, dimostrando che gli esseri umani con valori morali hanno a cuore il futuro di tutti gli abitanti della terra, soprattutto dei giovani che sono i futuri leader.

Ci rivolgiamo a voi, sorelle e fratelli di ogni parte del mondo, affinché siate solidali con noi nell'amore. Vi chiediamo di unire le vostre preghiere alle nostre, per una soluzione giusta e pacifica che ponga fine alla sofferenza umana. Vi chiediamo di essere solidali con noi per raggiungere la sicurezza e la pace per tutti i popoli del mondo.